

Osservatorio Europa*

Nota periodica di informazione sulle principali notizie relative all'azione sociale della Ue e sul dibattito politico, sindacale e istituzionale europeo

Osservatorio Europa

Questo numero di «Osservatorio Europa» ci offre ancora una volta l'opportunità di fare il punto della situazione sugli eventi più importanti per la dimensione sociale dell'Unione europea (Ue).

Gli ultimi mesi sono stati caratterizzati dalla volontà di rafforzare ulteriormente il coordinamento delle politiche economiche e di bilancio nel quadro del Secondo semestre europeo. L'ulteriore tratto significativo è stato la rinegoziazione del trattato che istituisce il Meccanismo europeo di stabilità (Mes) e il cammino verso un trattato internazionale tra gli Stati membri della Zona euro. Parallelamente, gli Stati membri dell'Unione stanno cercando di impostare un progetto di sviluppo che vada al di là del rigore, sottolineando l'importanza degli investimenti in favore dei giovani.

Le poche iniziative in campo sociale sono legate ad un rilancio della crescita. Vanno in questo senso il Libro bianco sulle pensioni, la dichiarazione del Consiglio dei Ministri del Lavoro e delle Politiche sociali (Epsco) e la conclusione del vertice sociale tripartito. In questo numero vedremo anche alcune novità in materia di sicurezza sociale, in particolare quelle relative al distacco dei lavoratori e al coordinamento dei diritti dei lavoratori migranti. Un ultimo punto riguarda l'azione delle organizzazioni internazionali esistenti: l'Ilo (Organizzazione internazionale del lavoro) è intervenuto nel dibattito sul modello di crescita per l'Europa, il Fmi (Fondo monetario internazionale) ha lanciato l'allarme sull'invecchiamento della popolazione, mentre la Conferenza delle Nazioni Unite sul commercio e lo sviluppo (Unctad) propone una concezione della globalizzazione basata sullo sviluppo sostenibile. In questo contesto, la pubblicazione di una raccolta di ricorsi contro le violazioni dei diritti umani da parte della Lega internazionale dei diritti umani fornisce degli strumenti di riflessione e di azione contro gli eccessi del modello dominante di sviluppo.

* La rubrica «Osservatorio Europa» è a cura di Cécile Barbier, ricercatrice dell'Osservatorio sociale europeo di Bruxelles, di David Natali, direttore scientifico dello stesso Ose e docente all'Università di Bologna-Forlì, e di Carlo Caldarini, responsabile dell'Osservatorio Inca-Cgil per le politiche sociali in Europa, con sede a Bruxelles presso l'Inca Belgio.

1. Dibattito istituzionale

1.1 Semestre europeo: prima relazione sul meccanismo di allerta

Dopo l'attuazione del pacchetto legislativo sulla governance, denominato «Six-pack», la Commissione europea ha avviato la procedura di sorveglianza per la prevenzione e la correzione degli squilibri macroeconomici pubblicando, il 14 febbraio 2012, una prima relazione sul meccanismo europeo di allerta. Sulla base del Regolamento (Ue) 1176/2011, la Commissione ha in pratica messo a punto un quadro di valutazione per la diagnosi precoce degli squilibri macroeconomici negli Stati membri, basato su dieci indicatori economici, finanziari e strutturali. Dodici paesi vengono messi sotto sorveglianza: Francia, Regno Unito, Italia, Spagna, Belgio, Finlandia, Slovenia, Cipro, Bulgaria, Danimarca, Ungheria e Svezia. Per quanto riguarda l'Italia, la Commissione intende esaminare ulteriormente il significativo deterioramento della sua competitività, dalla metà degli anni '90, in riferimento a due indicatori: la variazione delle quote del mercato delle esportazioni e il debito pubblico in rapporto al Pil.

Riferimenti:

- ♦ Relazione della Commissione europea sul meccanismo di allerta, Com (2012) 68, 14 febbraio 2102
<http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM:2012:0068:FIN:IT:DOC>
-

1.2 Contributo del Consiglio europeo e Epsco alla revisione annuale della crescita

Il Consiglio europeo informale del 30 gennaio 2012 ha adottato, con una riserva parlamentare del primo ministro svedese, una dichiarazione intitolata *Verso un risanamento favorevole alla crescita e una crescita favorevole alla creazione di posti di lavoro*. L'impegno è di «creare nuovi posti di lavoro», specialmente nella cosiddetta «economia verde», per completare il mercato unico, combattere la disoccupazione giovanile, ridurre il fenomeno degli abbandoni scolastici e promuovere le Pmi. Le risorse economiche per questi nuovi posti di lavoro dovrebbero venire dai Fondi strutturali non utilizzati.

Riferimenti:

- ♦ Dichiarazione dei membri del Consiglio europeo del 30 gennaio 2012
www.consilium.europa.eu/uedocs/cms_Data/docs/pressdata/it/ec/127610.pdf
-

Il Consiglio occupazione e affari sociali (Epsco) del 17 febbraio 2012 ha adottato la relazione comune sull'occupazione, che prende atto di un aumento della disoccupazione di lunga durata e delle persone meno qualificate, e che sollecita gli Stati membri a compiere sforzi maggiori per raggiungere gli obiettivi di Europa 2020. Secondo il rapporto:

- ♦ la capacità di creazione di posti di lavoro deve essere intensificata per garantire una ripresa;
- ♦ la difficile situazione dei giovani rischia di creare danni irreparabili al mercato del lavoro nella maggior parte degli Stati membri;
- ♦ l'elevato tasso di disoccupazione e le modeste previsioni in materia di occupazione richiedono politiche attive del mercato del lavoro che siano efficaci e si sostengano reciprocamente grazie a regimi di prestazioni sociali adeguati, al fine di mantenere l'occupabilità e aiutare le persone a ritrovare un lavoro;
- ♦ la situazione sociale si è deteriorata in questi ultimi mesi e richiede misure supplementari;
- ♦ la crescente inadeguatezza delle qualifiche e la penuria di manodopera ostacolano l'attività economica a breve termine, mentre gli investimenti nell'istruzione e nella formazione aumenteranno la produttività e i livelli di reddito a lungo termine;
- ♦ il rallentamento della crescita frena la ripresa, già debole, dell'occupazione e impedisce l'aumento del tasso di occupazione.

Il Consiglio ha adottato conclusioni che impegnano gli Stati membri a combattere la disoccupazione giovanile, il cui livello è considerato «inaccettabile». Il Consiglio Epsco invita a procedere ad un'analisi generale e rigorosa dell'effetto globale delle misure raccomandate nell'esame annuale della crescita, vale a dire una riduzione dei costi indiretti del lavoro e una riduzione delle imposte sul lavoro a favore di una politica fiscale maggiormente in grado di stimolare la creazione di posti di lavoro. Il Consiglio ha inoltre approvato i principali messaggi contenuti nella relazione 2011 del Comitato della protezione sociale (Cps) sulle conseguenze sociali della crisi economica e del consolidamento di bilancio in corso: per il Consiglio le misure per il risanamento dei bilanci dovrebbero mantenere la capacità dei sistemi di

protezione sociale di attutire gli effetti della crisi (si veda più avanti il Libro bianco sulle pensioni).

Riferimenti:

- ♦ Comunicato stampa del Consiglio Epsco
www.consilium.europa.eu/uedocs/cms_data/docs/pressdata/it/lisa/128930.pdf
 - ♦ Relazione comune sull'occupazione
<http://register.consilium.europa.eu/pdf/it/12/st06/st06252.it12.pdf>
 - ♦ Parere del Comitato per la protezione sociale
<http://register.consilium.europa.eu/pdf/it/12/st05/st05851.it12.pdf>
-

1.3 Il Parlamento europeo

Nella sua risoluzione sull'Occupazione e sugli aspetti sociali, che è parte dell'esame annuale della crescita per il 2012, il Parlamento europeo riconosce il deficit democratico del Semestre europeo e «ricorda che la maggiore importanza della dimensione europea delle politiche economiche degli Stati membri deve andare di pari passo con una maggiore legittimità democratica e con un'adeguata responsabilità nei confronti del Parlamento europeo e dei parlamenti nazionali. Sempre per il Parlamento «in mancanza di una base giuridica per la procedura legislativa ordinaria applicabile all'analisi annuale della crescita, il Consiglio europeo ha la responsabilità di tenere in considerazione le osservazioni del Parlamento». «Il senso di urgenza nell'attuare le misure di austerità e la disciplina fiscale – conclude il Parlamento – non può assolutamente prescindere dal processo decisionale democratico». Nella risoluzione il Parlamento ha accolto positivamente le ultime proposte in materia di governance economica, ritenendo che «esse debbano offrire l'opportunità di rafforzare il ruolo del Parlamento europeo nella definizione e attuazione delle procedure di sorveglianza delle politiche economiche nel contesto del Semestre europeo in conformità delle disposizioni degli articoli 121 e 136 del trattato».

Riferimenti:

- ♦ Risoluzione del Parlamento europeo del 15 febbraio 2012 sull'occupazione e gli aspetti sociali nell'analisi annuale della crescita 2012
www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?pubRef=-//EP//TEXT+TA+P7-TA-2012-0047+0+DOC+XML+V0//IT
-

♦ Risoluzione del Parlamento europeo del 15 febbraio 2012 sul contributo all'analisi annuale della crescita per il 2012
www.europarl.europa.eu/sides/getDoc.do?pubRef=-//EP//TEXT+TA+P7-TA-2012-0048+0+DOC+XML+V0//IT

1.4 Libro bianco sulle pensioni

La Commissione europea ha pubblicato a febbraio il Libro bianco sulle pensioni. Rispetto ai contenuti, è chiaro che il libro si pone nella linea dell'invecchiamento attivo come soluzione al «trilemma»: sostenibilità finanziaria, adeguatezza e ammodernamento delle pensioni. Per la Commissione l'aumento dell'età pensionabile è la soluzione per avere minori tensioni finanziarie, prestazioni economiche più vantaggiose e un rapporto popolazione attiva/inattiva più equilibrato. Rispetto al documento di consultazione pubblicato in precedenza (Libro verde), la Commissione riconosce che il cambiamento dell'età pensionabile deve essere accompagnato da una migliore qualità del lavoro e da un aumento del tasso di occupazione per tutte le classi di età. Per la Commissione, lo sviluppo dei fondi pensione è una soluzione auspicabile, anche se il Libro bianco riconosce la necessità di interventi sui costi amministrativi e che la gestione di questi è stata inefficace in epoca di crisi. Il Libro bianco non fa alcun riferimento al metodo aperto di coordinamento. Piuttosto si riferisce all'esame annuale della crescita, confermando il ritorno alle origini della costruzione europea, intesa come processo economico che deve contribuire alla crescita, ma non direttamente alla protezione sociale.

Riferimenti:

♦ Commissione europea, *Libro bianco sulle pensioni*, 16 febbraio 2012
www.osservatorioinca.org/section/includes/attach_file/Libro_Bianco_pensioni_2012.pdf

1.5 Vertice sociale trilaterale: nuovo programma di lavoro congiunto delle parti sociali

«Il modello sociale europeo non è morto»: con queste parole il presidente del Consiglio europeo, Herman Van Rompuy, ha concluso il Vertice sociale trilaterale tenutosi a Bruxelles il 1° marzo, prima della riunione dei capi di Stato e di governo. Nonostante le loro differenze, le parti

sociali europee (BusinessEurope, Ces, Ceep e Ueapme) hanno presentato ai presidenti della Commissione e del Consiglio e ai ministri danese, cipriota e irlandese (l'attuale trio di presidenza del Consiglio) il loro programma di lavoro congiunto per il periodo 2012-2014. Il documento delle parti sociali insiste soprattutto sulla disoccupazione giovanile. Il loro programma triennale prevede di approfondire il legame tra istruzione, aspettative dei giovani e mercati del lavoro e formulare raccomandazioni concrete agli Stati membri e alle istituzioni Ue. Gli altri temi di questo programma congiunto sono le mutevoli esigenze del mercato del lavoro in termini di competenze nell'ambito della green economy, la partecipazione dei lavoratori anziani, le pari opportunità, la mobilità e migrazione economica. Le parti sociali si impegnano ad avviare una riflessione per definire una visione comune sulla governance economica europea e i suoi effetti sul dialogo sociale europeo e nazionale. Gli argomenti di discussione comprendono i salari, le pensioni e il costo del lavoro.

Riferimenti:

- ♦ Programma 2012-2014 delle parti sociali (in inglese)
www.etuc.org/IMG/pdf/SD_work_prog_2012-2014.pdf
 - ♦ Nota informativa del Consiglio Ue
www.consilium.europa.eu/uedocs/cms_data/docs/pressdata/it/ec/128304.pdf
-

2. La revisione dei trattati

2.1 Il trattato Scg

Al momento della firma ufficiale del cosiddetto trattato Scg (Trattato sulla stabilità, il coordinamento e la governance), avvenuta il 2 marzo 2012, è stata messa a verbale una nota che specifica le procedure d'intervento della Corte di giustizia per valutare la conformità del recepimento della «regola aurea 1» (Regola di saldo di bilancio) entro un anno dall'entrata in vigore del trattato nei sistemi giuridici nazionali, per mezzo di disposizioni vincolanti e di preferenza costituzionale. Il trattato Scg prevede la regola della maggioranza inversa (una proposta della Commissione è applicata qualora non sia rifiutata dal Consiglio) per tutte le proposte o raccomandazioni della Commissione relative ad uno Stato in deficit eccessivo. Si tratta di un cambiamento conside-

revoles del Patto di stabilità entrato in vigore a inizio dicembre, che toglie al Consiglio la possibilità di decidere a maggioranza qualificata di ricorrere al voto a maggioranza inversa. Secondo il sito d'informazioni su tematiche europee del governo lussemburghese (Europaforum.lu), i paesi del Benelux sono stati forti sostenitori del voto a maggioranza inversa, «con l'obiettivo di impedire ai paesi di grandi dimensioni di allearsi tra loro per evitare di essere messi in procedura per disavanzo eccessivo» dagli altri ministri del Consiglio Ecofin. Secondo il presidente dell'Eurogruppo, si tratta di «un impegno politico dei paesi firmatari», visto che «questa procedura non è prevista dai trattati». In Italia, il Senato ha approvato il 18 maggio 2012 il disegno di legge costituzionale 3047-B che introduce nella Costituzione il principio del bilancio in pareggio. Poiché la legge è stata approvata con una maggioranza dei due terzi del Senato (235 voti a favore, 11 voti contrari e 34 astensioni), l'emendamento costituzionale non potrà essere sottoposto a referendum popolare.

Riferimenti:

- ♦ Trattato sulla Stabilità, il coordinamento e la governance
www.european-council.europa.eu/home-page/highlights/treaty-on-stability,-coordination-and-governance-signed?lang=it
-

2.2 Parere del presidente della Banca centrale europea (Bce)

In un'intervista con il «Wall Street Journal» in cui aveva ritenuto «morto» il modello sociale europeo, il Presidente della Bce, Mario Draghi, ha presentato il trattato Scg come un modo per permettere ai governi europei di «liberarsi della sovranità nazionale». Draghi considera questo trattato come «un risultato politico importante, il primo passo verso un'unione delle politiche di bilancio». Sempre secondo il presidente della Bce, «questo è un trattato in cui i paesi perdono parte della loro sovranità nazionale al fine di accettare norme comuni particolarmente vincolanti, di accettare la supervisione e di accettare di avere queste regole sancite nella loro costituzione affinché non siano facilmente modificabili. Insomma, questo è l'inizio».

Riferimenti:

- ♦ Intervista a Mario Draghi, «Wall Street Journal», 23 febbraio 2012
<http://blogs.wsj.com/eurocrisis/2012/02/23/qa-ecb-president-mario-draghi/>
-

2.3 Delle ratifiche dall'esito incerto

Il già citato trattato Scg e il trattato Mes (sulla stabilità del debito sovrano) sono in corso di ratifica nei diversi paesi europei. È il caso della Francia dove il trattato Mes è stato ratificato il 21 e 28 febbraio 2012 (grazie all'astensione dei socialisti). I due trattati sono stati ratificati lo stesso giorno in Portogallo e in Slovenia (13 e 17 aprile 2012). Il trattato sul bilancio è stato approvato dal parlamento portoghese con 204 voti a favore (di cui la stragrande maggioranza dei socialisti), 24 contrari (sinistra radicale, comunisti e verdi) e due astenuti (socialisti). Al parlamento sloveno, 74 dei 76 deputati presenti hanno ratificato il trattato sul bilancio.

Molte voci sono state sollevate contro il trattato Scg che sarà sottoposto a referendum in Irlanda il 31 maggio 2012. In Germania la «*Assoziation für Kritische Gesellschaftsforschung*» (Associazione per la ricerca sociale critica) ha pubblicato un articolo criticando la svolta autoritaria-liberale in Europa: *La democrazia piuttosto che il trattato fiscale!* L'opposizione sindacale nei confronti del trattato sul bilancio si esprime anche attraverso un manifesto del sindacato tedesco Dgb e delle sue componenti (Ver.di e Ig Metall) e del mondo della ricerca, firmato anche da Jürgen Habermas.

Il manifesto, disponibile in sei lingue, sostiene la necessità di «un movimento sociale europeo di cittadini che sia contro la disastrosa politica della crisi e che rivendichi un cambiamento radicale della politica». Secondo il manifesto, «un primo passo in questa direzione deve essere il rifiuto del patto fiscale nella sua forma attuale e una nuova trattativa dei termini fiscali politici». Organizzata a Bruxelles il 28 e 29 marzo, la seconda Joint Social Conference ha riunito una trentina di movimenti sociali e sindacali per ascoltare «le priorità politiche e sociali dei popoli d'Europa». Anche la Joint Social Conference ha prodotto un appello urgente sulla necessità di «ricostruire un nuovo spazio pubblico europeo». Esso contiene molte alternative alle attuali politiche e si dichiara contrario alla ratifica del trattato sul bilancio.

Numerosi ricorsi contro i due trattati potrebbero essere presentati in Germania. Non soltanto i parlamentari del partito di sinistra, Die Linke, ma anche le organizzazioni della società civile riunite nella piattaforma *Mehr Demokratie* (Più democrazia) intendono presentare ricorso presso la Corte costituzionale tedesca.

Riferimenti:

- ♦ Appello *Costituire nuovamente l'Europa!*
www.europa-neu-begrunden.de/italia/index.html
 - ♦ Dichiarazione finale della «Joint Social Conference»
www.jointsocialconference.eu
-

2.4 Consiglio europeo di marzo 2012

A margine del Consiglio europeo del marzo 2012, i capi di Stato o di governo dei 25 hanno firmato il trattato sul bilancio. Per quanto riguarda la governance economica, il Consiglio europeo ha approvato le cinque priorità della Commissione europea: 1) garantire un risanamento dei bilanci focalizzato sulla crescita, 2) ripristinare le normali condizioni di concessione del credito all'economia, 3) promuovere la crescita e la competitività, 4) lottare contro la disoccupazione e le conseguenze sociali della crisi, 5) modernizzare l'amministrazione pubblica.

Trattandosi del primo rapporto sul deficit macroeconomico, il Consiglio europeo «invita il Consiglio e la Commissione ad attuare la procedura in modo esaustivo, efficace e veloce e gli Stati membri ad agire di conseguenza». Per la cronaca, la nuova procedura di disavanzo macroeconomico prevede un sistema che potrebbe portare a sanzioni pecuniarie quasi automatiche (a maggioranza inversa). Ci sarà quindi una forte pressione sugli Stati membri affinché attuino «riforme strutturali impopolari» sotto la pressione delle sanzioni delle istituzioni europee o dei mercati. Tra le istituzioni europee, la Banca centrale europea (Bce) sta diventando sempre più importante.

Riferimenti:

- ♦ Consiglio europeo, conclusioni (1 e 2 marzo 2012).
 - ♦ Cor Eu 2, conclusioni 1, 28 marzo 2012.
-

2.5 Il «Pacchetto Occupazione»

Il 18 aprile 2012 la Commissione europea ha presentato un insieme «non vincolante» di misure in favore dell'occupazione. In questo modo la Commissione intende sollecitare gli Stati membri a rafforzare le loro politiche nazionali per l'occupazione, affinché questi pongano in atto sussidi e misure fiscali per stimolare la creazione di posti di lavoro.

ro e il lavoro autonomo e valorizzino alcuni settori come l'economia verde, la sanità i servizi alle persone e i servizi domestici, le Tic e le competenze digitali tra tutta la forza lavoro. La comunicazione definisce inoltre ambiti chiave di riforma per far sì che i mercati del lavoro divengano più dinamici e inclusivi e meglio reattivi al cambiamento economico, stimolando ad esempio la flessibilità interna per ridurre l'insicurezza del lavoro e i costi fiscali, definendo «salari decenti e sostenibili» per evitare le trappole dei bassi salari, e il ricorso eccessivo ai contratti di lavoro atipici.

La Commissione ribadisce inoltre la necessità di offrire effettive opportunità per i giovani nonché di sviluppare l'apprendimento permanente che è un elemento chiave per la sicurezza dell'occupazione e per la produttività. Il «Pacchetto Occupazione» presentato dalla Commissione intende anche creare un vero e proprio mercato del lavoro Ue, rimuovendo gli ostacoli che ancora si frappongono alla libera circolazione dei lavoratori, tra cui il miglioramento della portabilità delle pensioni, il trattamento fiscale dei lavoratori transfrontalieri o la conoscenza dei diritti e degli obblighi.

La Commissione sollecita gli Stati membri a permettere l'esportazione delle prestazioni di disoccupazione alle persone che cercano lavoro in un altro paese (per un periodo fino a 6 mesi) e invia un forte messaggio ai governi affinché eliminino le restrizioni nell'accesso al mercato del lavoro per i lavoratori bulgari e rumeni e affinché consentano ai cittadini di altri Stati membri di accedere al pubblico impiego. Per migliorare la perequazione della domanda e dell'offerta di lavoro il pacchetto propone di trasformare il portale Eures destinato alle persone in cerca di lavoro in un vero e proprio «strumento europeo di collocamento».

Il Pacchetto Occupazione prepara infine la strada per un coordinamento e un monitoraggio rafforzati delle politiche occupazionali a livello dell'Ue in linea con la governance economica. A partire dal 2013, nel contesto del semestre europeo, la Commissione intende introdurre un quadro di controllo (*scoreboard*) per seguire i progressi realizzati dagli Stati membri durante l'attuazione dei loro Piani nazionali per l'occupazione.

Il Pacchetto verrà discusso in una conferenza ad alto livello che si terrà il 6-7 settembre per mobilitare ulteriormente tutti i partner affinché diano attuazione alle misure annunciate. L'odierno Pacchetto Occupazione comprende una comunicazione politica della Commissione *Towards a job-rich recovery* (Verso una ripresa fonte di occupazione) e

nove documenti di lavoro dei servizi della Commissione, due dei quali sono documenti di consultazione. Tra le poche innovazioni proposte figura il sostegno al salario minimo legale, ma la Commissione non sostiene dispositivi giuridicamente vincolanti e d'applicazione generale, come ad esempio in Belgio, Francia, Lussemburgo e Irlanda, ma dei salari minimi settoriali, come in Germania.

Secondo la Confederazione europea dei sindacati, la Commissione europea mette giustamente l'accento sull'enorme sfida della lotta contro la disoccupazione, ma ritiene che queste misure non avranno alcuna possibilità di successo se non verranno messe in discussione le politiche di austerità.

Riferimenti:

♦ Comunicazione della Commissione *Verso una ripresa forte di occupazione*
<http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM:2012:0173:FIN:IT:PDF>

♦ Comunicato della Ces
www.etuc.org/a/9891

3. Legislazione sociale dell'Ue

3.1 Distacco dei lavoratori

La Commissione ha presentato una proposta di direttiva, che precisa le modalità di applicazione pratica delle norme che disciplinano il distacco dei lavoratori e rafforza le misure di vigilanza, e un nuovo regolamento sulla libertà di sciopero che tiene conto della giurisprudenza esistente (Viking e Laval) nel contesto della prestazione transfrontaliera dei servizi. Queste due proposte consentiranno, secondo la Commissione, di creare condizioni di concorrenza eque tra le imprese e di estromettere dal mercato quelle che non rispettano le norme: due aspetti quindi strettamente legati alla costruzione del mercato unico.

In particolare, la proposta di direttiva sul distacco dei lavoratori fissa standard più elevati per l'informazione dei lavoratori e delle imprese, stabilisce regole più vincolanti riguardo alla cooperazione tra le autorità nazionali in materia di distacco, contiene disposizioni che permettono di intensificarne i controlli al fine di evitare la proliferazione di società fittizie che ricorrono al distacco dei lavoratori per eludere le

norme nel campo della legislazione del lavoro, introduce nel settore della costruzione il principio della responsabilità solidale relativamente alla retribuzione dei lavoratori distaccati e disposizioni sul trattamento delle denunce. La proposta di Regolamento chiamato «Monti II» introduce invece un nuovo meccanismo di allerta per i conflitti di lavoro transfrontalieri con implicazioni gravi. Le sentenze della Corte di giustizia europea nelle cause Viking-Line e Laval hanno suscitato un aspro dibattito sulla possibilità di difendere i diritti dei lavoratori in situazioni transfrontaliere che implicano il distacco o la delocalizzazione di imprese. Secondo i sindacati, queste sentenze considerano le libertà economiche prevalenti rispetto ai diritti sociali e, in particolare, al diritto di sciopero. Secondo la Commissione europea, la nuova proposta di direttiva e il Regolamento Monti II dimostrerebbero il contrario.

La Ces invita la Commissione a rivedere la direttiva sul distacco dei lavoratori e respinge fermamente la proposta di Regolamento Monti II, poiché essa «va contro la Carta dei diritti fondamentali dell'Unione europea, la Carta sociale europea, la Convenzione europea dei diritti dell'uomo e le Convenzioni 87 e 98 dell'Oil». La Ces si oppone al Regolamento Monti II per diversi motivi: limita il diritto di intraprendere un'azione collettiva, non garantisce che le libertà economiche non prevalgano sui diritti sociali fondamentali; lascia ai giudici nazionali, e infine alla Corte di giustizia, decidere della necessità o meno delle azioni collettive, lascia intatti i problemi derivanti da queste sentenze, che il presidente Barroso si era invece impegnato a risolvere.

Riferimenti:

- ♦ Proposta di direttiva sull'applicazione della direttiva 96/71/Ce relativa al distacco dei lavoratori nell'ambito di una prestazione di servizi
<http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM:2012:0131:FIN:IT:PDF>
 - ♦ Proposta di regolamento sull'esercizio del diritto di promuovere azioni collettive nel quadro della libertà di stabilimento e della libera prestazione di servizi
<http://eur-lex.europa.eu/LexUriServ/LexUriServ.do?uri=COM:2012:0130:FIN:IT:PDF>
 - ♦ Documento di lavoro dei servizi della Commissione
<http://ec.europa.eu/social/BlobServlet?docId=7481&langId=en>
 - ♦ Comunicato della Ces
<http://etuc.org/a/9918>
-

3.2 Dimensione esterna del coordinamento in materia di sicurezza sociale

La Commissione europea ha pubblicato il 30 marzo 2012 una comunicazione sui diritti alla sicurezza sociale per le persone che migrano da e verso l'Unione. L'intento è proteggere meglio i diritti dei lavoratori migranti, e in particolare, i diritti pensionistici acquisiti. La Commissione europea mette con questa comunicazione l'accento sul fatto che la legislazione europea è superiore a quella nazionale e che ogni situazione «transfrontaliera» all'interno dell'Ue diviene automaticamente competenza dell'Ue, anche su materie di specifica competenza nazionale, come appunto le pensioni. I migranti, e anche le imprese, dei paesi terzi, devono oggi fare i conti con 27 sistemi di sicurezza sociale differenti, che creano ostacoli e difficoltà quando si tratta di stabilirsi e di circolare all'interno dell'Ue. Secondo la Commissione occorre, da un lato, rafforzare le regole di cooperazione tra l'Ue e i paesi terzi, e dall'altro spiegare meglio, ai lavoratori e alle imprese di questi paesi, ma anche alle istituzioni nazionali degli Stati membri, in che modo le regole attuali possono già garantire molti diritti individuali. Uno strumento giuridico importante è il regolamento 1231 del 2010, entrato in vigore il 1° gennaio 2011, che in linea di principio conferisce ai cittadini dei paesi terzi che abbiano risieduto legalmente in almeno due Stati membri, gli stessi diritti alla sicurezza sociale dei cittadini Ue. Il rapporto della Commissione cita anche un altro strumento giuridico: l'ormai famosa Sentenza Gotardo, emessa nel 2002 dalla Corte di giustizia europea. Secondo questa sentenza, dice ancora la Commissione europea, gli Stati che hanno concluso con un paese terzo una convenzione bilaterale basata sulla nazionalità devono adattare la propria giurisprudenza affinché anche i cittadini di altri Stati membri possano approfittare delle medesime condizioni. Il pacchetto proposto dalla Commissione comprende anche una più stretta cooperazione in materia di sicurezza sociale con quattro paesi, Albania, Montenegro, San Marino e Turchia, in modo da poter concedere automaticamente ai lavoratori di questi paesi residenti nell'Unione il diritto alla parità di trattamento in settori specifici della sicurezza sociale e l'esportazione dei diritti pensionistici già acquisiti.

Riferimenti:

- ♦ Comunicato della Commissione europea
<http://europa.eu/rapid/pressReleasesAction.do?reference=IP/12/333&format=HTML&aged=0&language=EN&guiLanguage=fr>
-

♦ Comunicazione della Commissione europea *La dimensione esterna del coordinamento in materia di sicurezza sociale nell'Unione europea*, 30 marzo 2012
[www.parlamento.it/web/docuorc2004.nsf/8fc228fe50daa42bc12576900058cada/dcccee277283cd22c12579d4003d2736/\\$FILE/COM2012_0153_IT.pdf](http://www.parlamento.it/web/docuorc2004.nsf/8fc228fe50daa42bc12576900058cada/dcccee277283cd22c12579d4003d2736/$FILE/COM2012_0153_IT.pdf)

3.3 Misure fiscali per i lavoratori transfrontalieri

La Commissione europea ha annunciato che nel corso del 2012 eseguirà una valutazione approfondita dei sistemi nazionali delle imposte dirette per determinare se penalizzano i lavoratori transfrontalieri, ossia che vivono in uno Stato membro e lavorano in un altro. Se dovessero emergere discriminazioni o violazioni delle libertà fondamentali dell'Ue, la Commissione le segnalerà alle autorità nazionali e insisterà affinché vengano apportate le necessarie modifiche. Se i problemi persisteranno, la Commissione adotterà procedure di infrazione contro gli Stati membri in questione. In particolare, nell'ambito di questa iniziativa, la Commissione intende verificare se i cittadini che percepiscono gran parte del loro reddito in un altro Stato membro sono tassati in misura superiore rispetto ai cittadini di quello stesso Stato membro, e se gli Stati membri operano distinzioni tra i propri cittadini e i cittadini di altri Stati membri che lavorano occasionalmente nel loro territorio. In tale contesto, la Commissione verificherà che tutte le detrazioni personali e familiari a disposizione dei residenti siano in pratica disponibili anche per i non residenti. La Commissione non analizzerà solo la situazione dei lavoratori dipendenti ma anche dei lavoratori autonomi e dei pensionati.

Riferimenti:

♦ Comunicato della Commissione europea, 2 aprile 2012
<http://europa.eu/rapid/pressReleasesAction.do?reference=IP/12/340&format=HTML&aged=0&language=IT&guiLanguage=en>

4. Eventi

4.1 Addressing Pension Challenges: Eu and Stakeholders' Approaches

Le soluzioni in termini di adeguatezza e sostenibilità proposte dal Libro bianco sono state messe in discussione nel corso del Colloquio europeo *Addressing Pension Challenges: Eu and Stakeholders' Approaches*,

tenutosi il 17 aprile presso il Comitato economico e sociale europeo, per iniziativa di Etui, Turi, Ose e Inca Cgil, che ha messo in luce in particolar modo il punto di vista degli attori sociali sindacali. In particolare, è stato criticato l'approccio del Libro bianco alle sfide demografiche e di sostenibilità economica dei prossimi cinquant'anni, che possono essere invece un'opportunità per riformare l'attuale mercato del lavoro in vista del raggiungimento degli obiettivi di Europa 2020. Non le previsioni demografiche, ma l'evoluzione del mercato del lavoro e l'integrazione delle politiche di occupazione tra classi d'età possono permettere di fare previsioni sulla sostenibilità o meno dei regimi pensionistici. Se gli obiettivi di occupazione della strategia Europa 2020 verranno rispettati (75% degli occupati tra i 15-64 anni), l'indice di dipendenza economica aumenterà di circa il 20%. Questo permetterà di risparmiare circa un terzo dell'incremento di spesa previsto sulla base dell'aumento dell'invecchiamento della popolazione. E senza bisogno di lavorare più a lungo. Al di là dei singoli momenti di analisi, è emersa dal Colloquio notevole la distanza del Libro bianco dalla realtà dei processi in atto: le «lezioni» offerte dalla crisi, le esperienze nazionali di riforma previdenziale, la frammentazione e precarizzazione del mercato del lavoro, l'organizzazione del lavoro e degli orari. Valga per tutti il caso degli «esodati» italiani, troppo vecchi per il lavoro e troppo giovani per il pensionamento.

Riferimenti:

♦ *Addressing Pension Challenges: Eu and Stakeholders' Approaches*
www.ose.be/EN/agenda_archives.htm

4.2 Le condizioni di lavoro in Europa: aumenta la disuguaglianza

Le condizioni di lavoro tendono a deteriorarsi in Europa e contribuiscono a rafforzare le disuguaglianze sociali tra i lavoratori, anche in termini di salute. Nonostante il calo dei posti di lavoro nell'industria negli ultimi due decenni, i rischi fisici (rumore, vibrazioni, temperature estreme, l'esposizione alla polvere, ecc.) non diminuiscono e toccano ancora oltre il 20% dei lavoratori in Europa. E alle disuguaglianze determinate dalla condizione del lavoratore, dal tipo di contratto e dal tipo di datore di lavoro, si aggiunge una dimensione di genere: quasi un terzo delle lavoratrici in Europa lavorano più di 70 ore a settimana se si somma il loro lavoro retribuito e quello domestico. Queste, in

sintesi, le conclusioni del seminario organizzato a fine marzo a Bruxelles dall'Etui, l'istituto sindacale europeo, dove sono stati presentati i risultati di diverse ricerche sulle condizioni di lavoro effettuate sia a livello europeo sia a livello nazionale in Francia, Belgio, Spagna e Italia. Secondo una ricerca sui giovani lavoratori in Italia, la degradazione delle condizioni di lavoro influenza maggiormente i lavoratori delle imprese dei segmenti più bassi della catena di creazione di valore e coloro che occupano posizioni vulnerabili e marginali nel processo di produzione. Tra questi lavoratori sotto i 35 anni, i «colletti blu» con un basso livello di istruzione sono più afflitti da problemi di salute fisica e psicologica dei «colletti bianchi».

Riferimenti:

- ♦ Seminario Etui sulle condizioni di lavoro
www.etui.org/Events/Seminar-on-Working-Conditions-surveys
www.etui.org/fr/Actualites/Conditions-de-travail-en-Europe-les-inegalites-augmentent2
-

5. Numeri da non perdere

5.1 Protezione sociale

Eurostat, l'istituto statistico dell'Unione europea, ha pubblicato gli ultimi dati contabili armonizzati a livello europeo sulla spesa pubblica per la protezione sociale nei 27 paesi Ue. I dati, aggiornati al 31 dicembre 2009, prendono in conto otto tipi di prestazioni sociali: malattia, invalidità, vecchiaia, pensioni per i superstiti, famiglia, disoccupazione, edilizia sociale e lotta all'esclusione sociale. In media, i 27 paesi dell'Unione europea investono nelle politiche sociali il 28,4% del loro Pil. Questo dato è aumentato costantemente ogni anno, e tra il 2008 e il 2009 ha subito un salto di quasi 6,5 punti percentuali a prezzi costanti, certamente per l'impatto sociale della crisi economica e finanziaria. I dati sono come sempre molto eterogenei. Svezia, Danimarca, Germania e Francia investono nelle politiche sociali oltre il 30% del Pil. Bulgaria, Romania, Slovacchia e Lettonia meno del 20%. L'Italia è al 22° posto per le spese in favore dei disabili, al 24° per le spese in favore della disoccupazione, al 25° per la famiglia e all'ultimo posto (ossia 27° su 27) per quanto riguarda la spesa per l'edilizia so-

ciali e per la lotta all'esclusione. Siamo in fondo alla classifica anche per quanto riguarda l'andamento globale della spesa annua. Tra il 2008 e il 2009, la spesa sociale a prezzi costanti è aumentata del 2,6% nella media Ue, del 3,3% in Olanda, del 4,2% in Spagna, del 7% in Irlanda. Nello stesso periodo, in Italia la spesa sociale è aumentata dell'1,5%.

Riferimenti:

- ♦ Eurostat, *In 2009 a 6.5 % Rise in Per Capita Social Protection Expenditure Matched a 6.1 % Drop in Eu-27 Gdp*, Statistics in focus, 14/2012
http://epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_OFFPUB/KS-SF-12-014/EN/KS-SF-12-014-EN.PDF

5.2 Disoccupazione

Nella Zona euro il tasso di disoccupazione, al netto delle variazioni stagionali, è stato del 10,9% a marzo 2012: un decimo di punti percentuali in più rispetto al mese precedente, e un punto in più rispetto a marzo 2011 (9,9%). Nell'Ue-27 lo stesso tasso è stato di 10,2%, stabile rispetto a febbraio, ed era di 9,4% a marzo 2011. In Italia il tasso di disoccupazione a febbraio 2012 è stato del 9,8%. Secondo le stime Eurostat, circa 24,772 milioni di persone sono quindi in disoccupazione nell'Ue-27, di cui 17,365 milioni nella Zona euro. In un anno il numero di persone disoccupate è aumentato di 2,123 milioni nell'Ue-27 e di 1,732 milioni nella Zona euro.

Riferimenti:

- ♦ Eurostat, *March 2012: Euro Area Unemployment Rate at 10.9%, Eu27 at 10.2%*, Newsrelease, 67/2012, 2 maggio 2012
http://epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_PUBLIC/3-02042012-AP/EN/3-02042012-AP-EN.PDF

5.3 Occupazione

Nel quarto trimestre del 2011 il numero degli occupati è diminuito dello 0,2% nella Zona euro e dello 0,1% nell'Ue-27, rispetto al trimestre precedente. Nel terzo trimestre 2011 l'occupazione era diminuita dello 0,2% in entrambe le zone. Questo secondo le stime Eurostat basate sulla contabilità nazionale degli Stati membri, al netto delle varia-

zioni stagionali. La diminuzione più marcata è avvenuta nel settore delle costruzioni (-1,5% nella Zona euro e -0,8% nell'Ue-27) e l'aumento maggiore nelle attività immobiliari (rispettivamente +2,2% e +2,4%).

Riferimenti:

♦ Eurostat, *First Estimate for the Fourth Quarter of 2011: Employment Down by 0.2% in the Euro Area and by 0.1% in the Eu27*, Newsrelease, 42/2012, 15 marzo 2012

http://epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_PUBLIC/2-15032012-AP/EN/2-15032012-AP-EN.PDF

5.4 Costo del lavoro

Rispetto all'anno precedente, nel quarto trimestre 2011 il costo orario della manodopera nella Zona euro è aumentato del 2,8%; era aumentato del 2,6% nel trimestre precedente. Nell'Ue-27 l'aumento è stato del 2,7% nel quarto trimestre e del 2,6% nel trimestre precedente. Nella Zona euro, i costi collegati ai salari sono aumentati del 2,5% nel quarto trimestre 2011 e i costi non salariali del 3,5%; Nel trimestre precedente gli aumenti erano stati del 2,4% e del 3,1% rispettivamente. Nell'Ue-27 i costi salariali sono aumentati del 2,6% e quelli non salariali del 3,5% nel quarto trimestre, contro rispettivamente 2,5% e 3,2% del trimestre precedente.

Riferimenti:

♦ Eurostat, *Fourth Quarter 2011 Compared with Fourth Quarter 2010. Euro Area Hourly Labour Costs Rose by 2.8%. Up by 2.7% in Eu27*, Newsrelease, 43/2012, 15 marzo 2012

http://epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_PUBLIC/3-15032012-BP/EN/3-15032012-BP-EN.PDF

5.5 Lavoro a tempo parziale

Dei 42 milioni di persone che lavorano part-time nell'Ue-27 nel 2011, 8,6 milioni dichiarano di voler lavorare più ore. Queste persone «sottoccupate» rappresentavano il 20,5% dei lavoratori part-time e il 4,0% dell'occupazione totale. Nel 2010, le cifre corrispondenti erano molto simili: 41,3 milioni di persone hanno lavorato part-time e 8,5 milioni

di loro erano sottoccupati. Le più alte percentuali di lavoratori part-time che vorrebbero lavorare di più sono state registrate in Grecia (58%), Lettonia (57%), Spagna (49%) e Cipro (42%), ossia in Stati membri in cui la percentuale di persone che lavorano part-time è relativamente bassa. Le percentuali più basse sono state osservate invece nei Paesi Bassi e in Belgio (3% ciascuno), in cui il lavoro a tempo parziale è più diffuso.

Riferimenti:

- ♦ Eurostat, *Labour Force Survey in 2011: Around 8.5 Million Part-time Workers in the Eu27 Wished to Work More Hours*, Stat/12/61, 19 aprile 2012
http://epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_PUBLIC/3-19042012-BP/EN/3-19042012-BP-EN.PDF
-

5.6 Richieste di asilo

L'Ue-27 ha registrato 301.000 richieste di asilo nel 2011. Secondo le stime, quasi il 90% di loro erano nuovi richiedenti. Nel 2010, le richieste di asilo erano state 259.000. Le richieste provengono per di più da cittadini afgani (28.000 pari al 9% di tutte le richieste), russi (18.200 pari al 6%), pakistani (15.700), iracheni (15.200) e serbi (13.900). Il maggior numero di richiedenti asilo è stato registrato nel 2011 in Francia (56.300 domande), Germania (53.300), Italia (34.100), Belgio (31.900), Svezia (29.700), Regno Unito (26.400), Olanda (14.600), Austria (14.400), Grecia (9300) e Polonia (6900). Questi dieci Stati membri hanno registrato oltre il 90% dei richiedenti asilo nell'Ue-27 nel 2011.

Riferimenti:

- ♦ Eurostat, *Asylum in the Eu27: The Number of Asylum Applicants Registered in the Eu27 Rose to 301.000 in 2011*, Newsrelease, 46/2012, 23 marzo 2012
http://epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_PUBLIC/3-23032012-AP/EN/3-23032012-AP-EN.PDF
-

5.7 Differenze di genere

Nei 27 paesi dell'Ue vivono, in totale, 257 milioni di donne e 245 milioni di uomini, ossia 105 donne ogni 100 uomini. Un po' più numerose le donne italiane: 106 ogni 100 uomini. Le donne, si sa, vivono

mediamente più a lungo degli uomini, e questo diventa evidente nella fascia di età di 65 anni e più, dove vi sono 138 donne ogni 100 uomini. In alcuni paesi le donne anziane sono addirittura il doppio rispetto agli uomini: ad esempio in Lettonia (208 donne ogni 100 uomini), in Estonia (204) e in Lituania (197). Sempre in questa fascia d'età, in Italia vi sono 137 donne ogni 100 uomini. Le donne sono maggiormente esposte al rischio di povertà e di esclusione sociale. Nell'Unione europea, infatti, 62 milioni di donne (24,5% di tutte le donne) e 54 milioni di uomini (22,3% di tutti gli uomini) sono a rischio di povertà o di esclusione sociale. Il tasso d'occupazione medio nell'Ue è 64% per le donne e 78% per gli uomini, ossia una differenza di 14 punti percentuali. La disparità tra i sessi si riduce quando aumenta il livello di istruzione. Tra coloro che hanno un livello d'istruzione corrispondente alla scuola media inferiore, il tasso di occupazione è del 43% tra le donne e 65% negli uomini, una differenza di 22 punti percentuali. Tra la popolazione con un diploma di scuola media superiore il tasso di occupazione è del 67% per le donne e del 79% per gli uomini, ossia una differenza di 12 punti. Per quelli con un livello di istruzione universitaria, lo scarto si riduce a soli 6 punti: 81% per le donne e 87,4% per gli uomini. Pur con qualche variazione, questo fenomeno è stato registrato da Eurostat nella maggior parte degli Stati membri. In Italia, gli scarti tra uomini e donne sono di 34 punti percentuali al livello della scuola media inferiore, 18 tra la popolazione con un diploma di scuola media superiore e 10 al livello di istruzione universitaria.

Riferimenti:

♦ Eurostat, *8 March 2012: International Women's Day*, Newsrelease, 36/2012, 7 marzo 2012

http://epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_PUBLIC/1-07032012-AP/EN/1-07032012-AP-EN.PDF

5.8 Spesa pubblica

Nel 2010 nell'Unione europea la spesa totale a livello di amministrazioni pubbliche è stata pari al 50,6% del Pil. Al livello del governo centrale la spesa rappresenta il 38,5% della spesa pubblica totale, ossia 18,8% del Pil. Le spese a livello di governo federale sono state pari al 5,7% della spesa pubblica complessiva (4,0% del Pil), a livello locale 24,3% del totale (11,9% del Pil). Le spese per la previdenza sociale corrispondono al 31,5% del totale (16,0% del Pil).

Riferimenti:

- ♦ Eurostat, *Government Expenditure by Sub-sector of General Government, 2010 Data*, Statistics in focus, 16/2012
http://epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_OFFPUB/KS-SF-12-016/EN/KS-SF-12-016-EN.PDF
-

6. Pubblicazioni

- ♦ European Commission, «Quarterly Eu Labour Market Review», marzo 2012.

Dopo una moderata ripresa nel corso del 2010 e all'inizio del 2011, il mercato del lavoro europeo risulta ancora contratto nella seconda metà del 2011. Dalla primavera del 2011 il numero dei disoccupati è in costante aumento, e ha raggiunto la cifra di 1,6 milioni senza lavoro, con il tasso di disoccupazione che raggiunge il picco massimo del 10,1% nel gennaio 2012. Tutti gli Stati membri più grandi, compresa la Germania, sono ora di fronte ad un deterioramento delle prospettive complessive del mercato del lavoro, mentre le differenze economiche restano alte in tutti gli Stati membri. Questo numero di «Quarterly Eu Labour Market Review» offre uno sguardo più da vicino ai mercati del lavoro e alla situazione sociale di Grecia, Danimarca, Finlandia, Francia, Italia, Lettonia e Romania. Si analizza inoltre la situazione nel settore agricolo, esteso al settore agroalimentare.

Riferimenti:

- ♦ <http://ec.europa.eu/social/BlobServlet?docId=7548&langId=en>
- ♦ Eurostat, 2012, *Demographic Outlook: National Reports on the Demographic Developments in 2010*, Eurostat, Lussemburgo.

Una panoramica dei più importanti sviluppi demografici negli Stati membri dell'Ue, dei paesi candidati, dei paesi Efta e di quelli che partecipano alla politica di vicinato dell'Ue. Le informazioni in essa contenute sono fornite dagli istituti statistici nazionali e coprono le principali questioni demografiche nazionali.

Riferimenti:

- ♦ http://epp.eurostat.ec.europa.eu/cache/ITY_OFFPUB/KS-RA-12-004/EN/KS-RA-12-004-EN.PDF

- ♦ Etuc e Etui, 2012, *Benchmarking Working Europe*, Bruxelles.

Quest'edizione di *Benchmarking Working Europe* mostra come la disuguaglianza sociale sia in fase ascendente ormai ovunque in Europa, e non solo a causa del susseguirsi di crisi finanziarie, economiche e del debito. La sua crescita si riscontra ben prima del 2008, poiché le politiche attuate in oltre venti anni nell'Unione europea e negli Stati membri hanno contribuito ad acuire le disparità sociali e salariali. Sta diventando sempre più evidente che le scelte politiche relative alla crescita (basate sulla concorrenza e competitività) e all'occupazione (basate sull'aumento della flessibilità e della deregolamentazione del mercato del lavoro) portano ad un indebolimento della coesione sociale e ad una maggiore disuguaglianza, in termini non solo di reddito, ma anche di istruzione, formazione, accesso al mercato del lavoro, diritto alla previdenza e alla sicurezza sociale e sanitaria, e così via.

Riferimenti:

- ♦ www.etui.org/fr/Publications2/Livres/Benchmarking-Working-Europe-2012

- ♦ Eurofound, 2012, *Data Report on Work Attitudes. Background Paper*, Dublino.

Basato principalmente sull'analisi comparativa di diverse fonti dati, mette in evidenza la diversità delle condizioni e degli atteggiamenti rispetto alle condizioni di vita e di lavoro tra paesi a diversi stadi di sviluppo industriale, nell'Unione europea e in un campione selezionato di paesi extra Ue.

Riferimenti:

- ♦ www.eurofound.europa.eu/publications/htmlfiles/ef1210.htm

- ♦ Eurofound, 2012, *The Second Phase of Flexicurity*, Dublino.

Un bilancio (e un parziale ripensamento) della strategia della «flessicu-

rezza», all'ordine del giorno del dibattito pubblico e della politica in tutta Europa dai primi anni novanta, alla luce dell'attuale crisi economica. Mette in luce se e come questa è stata applicata negli Stati membri dell'Unione europea durante i periodi di difficoltà economiche.

Riferimenti:

- ♦ <http://www.eurofound.europa.eu/publications/htmlfiles/ef1183.htm>
- ♦ Giubboni S., 2012, *Diritti e solidarietà in Europa. I modelli sociali nazionali nello spazio giuridico europeo*, Il Mulino, Bologna.

Come stanno cambiando i sistemi di protezione sociale nazionali di fronte alle nuove dinamiche di concorrenza innescatesi con l'allargamento dell'Unione europea e l'accelerazione dei processi di globalizzazione economica e finanziaria. La tesi di fondo è che il radicamento territoriale degli istituti della solidarietà sociale, storicamente garantito all'interno degli Stati nazionali, deve essere preservato nelle sue funzioni essenziali dai rischi di destrutturazione, garantendo un'apertura dei meccanismi di solidarietà nazionali alla dimensione europea e transnazionale.

Riferimenti:

- ♦ http://www.mulino.it/edizioni/volumi/scheda_volume.php?vista=scheda&ISBNART=23455
-

